

INTERVISTA

Filippo Cavazzuti

economista, senatore progressista

«Non facciamoci strangolare dai prezzi»

L'inflazione sta diventando un problema ma non si può consentire, dice Filippo Cavazzuti, che interrompa quel circuito virtuoso che sta facendo fare molti passi avanti nel risanamento. La redistribuzione del reddito va fatta col bilancio pubblico, non con la rincorsa tra prezzi e salari. Fondamentale, a questo punto, è convincere i mercati che il riequilibrio va avanti. Lo si può fare con un dibattito parlamentare sulle pensioni rapido e convincente.

EDUARDO GARDINI

ROMA È stato un po' scosso dalla pubblicazione dei dati sull'inflazione di maggio il timido ottimismo che si era diffuso sul passo assunto dalla politica di risanamento finanziario. Riprendono quota molti dubbi sulla percorribilità di quel circolo virtuoso che prima si intravede e subito dopo sembra di nuovo offuscarsi. E se finisse con lo sfilacciarsi quel patto sociale per controllare i costi che tutti ritengono l'asse portante di una azione tendente a riequilibrare l'intero sistema? Il professor Filippo Cavazzuti, senatore progressista, più che iscriversi al partito degli ottimisti o dei pessimisti, ci tiene a mettere avanti una sorta di imperativo categorico. «Di uscire dal circolo virtuoso», dice, semplicemente non se ne può parlare, non ce lo possiamo permettere.

E se i prezzi continuano a salire, professore? Come si può pensare che i lavoratori dipendenti non puntino a qualche forma di risarcimento?

L'accelerazione dell'inflazione era un fatto atteso. Si sapeva che una parte degli effetti della svalutazione e una parte dell'impatto della manovra fiscale del governo si sarebbero scaricati sui prezzi al consumo. Tanto è vero che l'annuncio dei dati di maggio non ha avuto nessuna seria ripercussione sul cambio. La cosa era già data per scontata. E bisogna aggiungere che almeno fino ad agosto altri aumenti sono da mettere in preventivo. Se si arrivasse fino a un tasso tendenziale del 6% non ci sarebbe da stupirsi. Tuttavia gli analisti pensano che il fenomeno possa esaurirsi nella prima parte dell'anno e che, in settembre, le spinte al surriscaldamento dei prezzi cesseranno di farsi sentire.

Una specie di parentesi, dunque, per quanto tempo di inflazione. Ma è anche un fatto che i tassi di interesse almeno per ora non potranno scendere.

In un contesto come l'attuale quello che possiamo augurarci è che la Banca d'Italia non li aumenti i tassi. Certo è da escludere che possano scendere. Possiamo però, nel frattempo, lavorare su altri fronti. Cercando di eliminare la cosiddetta componente politica del rapporto di cambio. Dobbiamo in altre parole convincere i mercati che il risanamento dei conti pubblici è ripreso e va avanti, dopo la parentesi del governo Berlusconi. L'ho già detto altre volte: non si può fare nulla. Per questa ragione è della massima importanza il dibattito sulla riforma presidenziale. Deve venire fuori un Parlamento non impegnato in una rincorsa a facili consensi e attento a impedire che si crei un clima di allarme tale da

spingere i potenziali pensionati ad anticipare la data del loro esodo. I conti della riforma dipendono anche dai comportamenti che si impongono tra i lavoratori. Se anche il Parlamento dimostrerà, come ha fatto il governo, di voler affrontare seriamente il problema i vantaggi di credibilità si faranno valere. Anche i tempi del dibattito sono quindi importanti e mi pare che quelli della Camera siano un po' troppo lunghi. È indispensabile che nel giro di 60 giorni la cosa sia fatta. Se arriviamo all'estate, quando è prevedibile un forte afflusso di valuta estera proveniente dal turismo, con la riforma approvata la rivalutazione della lira potrebbe essere consistente. Con tutte le conseguenze positive del caso.

Chi paga soprattutto per l'aumento dei prezzi, e cioè lavoratori e pensionati, deve in altre parole stringere i denti e sperare.

È stata una grande conquista, per l'Italia, la concertazione di una politica dei redditi volta in particolare a contenere i prezzi. I successi si sono visti. Bisogna continuare su questa strada. Si deve fare in modo che la redistribuzione avvenga non con un conflitto sulle quote distributive ma mediante il bilancio pubblico. Penso per esempio che nella definizione della prossima legge finanziaria si dovrà venire in qualche modo incontro alla famiglie più bisognose. Questo deve essere lo strumento da utilizzare, la rincorsa prezzi-salari sarebbe disastrosa, i rischi altissimi.

E l'intervento del governo che chiedono i sindacati, per controllare la formazione dei prezzi a punire eventualmente le aziende che li aumentano in modo ingiustificato?

Mah, le penalizzazioni fiscali non hanno mai funzionato, anche là dove sono state tentate. È molto difficile riuscire a distinguere tra gli imprenditori che rispettano i patti e quelli che non lo fanno. Io mi auguro che le imprese mantengano un comportamento corretto e coerente con la politica che hanno sottoscritto. I margini di profitto ormai sono elevati. Non c'è ragione per cui gli industriali non debbano mantenere lo stesso comportamento responsabile dei lavoratori. Ma le normative vincolanti non servono. Serve la convinzione che contribuire ad alimentare l'inflazione può portare alla



Marino Ciardi/Eligio

«L'accordo del luglio 1993 è stata una grande conquista. Ora tutti s'impegnino per evitare che l'inflazione scateni una rincorsa tra prezzi e salari»

perdita della pace sociale. La crescita dell'inflazione dipende anche dal carattere della ripresa produttiva in atto. Troppo spietata verso l'estero e quindi proiettata agli squilibri del cambio. Senza contare i gravi scompensi, settoriali e territoriali, che contribuiscono ad accentuarla. Non è pensabile, oggi, anche una politica industriale che punti ad attenuare questi inconvenienti?

Io ritengo che la politica industriale coincida, oggi, con una politica di liberalizzazione. Vedo solo due corni che possono essere aggrediti. Il primo riguarda gli auspicabili investimenti in capitale umano, istruzione, riqualificazione. Il secondo una azione decisa per la riduzione dei diversi monopoli. Mi sembra molto meno auspicabile una politica che torni a far leva sulle provvidenze pubbliche, anche perché di soldi ce ne sono pochi. Va anche detto che in Italia, in ritardo rispetto a molti altri Paesi industriali, il settore dei servizi è passato attraverso una ristruttu-

zione che forse si può considerare già arrivata a buon punto. Tradizionalmente i servizi erano sottratti ai vincoli della concorrenza e quindi tendenzialmente producevano inflazione. Ora le cose stanno cambiando e anche di lì può venire un contributo nuovo a raffreddare le dinamiche dei prezzi.

Se di soldi ce ne sono pochi per orientare i processi industriali, ce ne saranno pochi anche per l'occupazione. Ma anche la crescita dell'esercito del senza lavoro, soprattutto al Sud, rappresenta una minaccia per la tenuta del patto sociale di cui si parlava. Non c'è proprio niente da fare?

Non possiamo certo immaginare di poter risolvere il problema del lavoro al Sud in pochi mesi e con i soldi pubblici. Il problema del Mezzogiorno sta, a mio parere, nel riuscire a creare le condizioni, perché soprattutto i giovani diventino imprenditori di se stessi. È la creazione di nuove imprese la chiave di volta per cominciare a rilanciare l'occupazione in quelle regioni, non l'attesa di una pioggia di posti nelle amministrazioni dello Stato che non possono più arrivare.

Facile a dirsi. Ma affare la base produttiva richiede una politica di riforme a largo raggio.

Appunto. E una delle riforme che considero più importanti è pro-

prio quella che riguarda le privatizzazioni. Intese, sia chiaro, come forte incentivo alla concorrenza non come cristallizzazione in altre forme di vecchi monopoli. Liberalizzare vuol dire rendere possibile la creazione di imprese o consentire a imprese piccole di crescere e svilupparsi. Si guardi al settore dell'energia, se si rompesse il monopolio dell'Enel molte medie imprese potrebbero prosperare nella produzione. O si pensi alle telecomunicazioni e alle molte energie imprenditoriche che potrebbero entrare in questo comparto se non ci fosse solo la Telecom. Un'altra cosa che si può fare, e che è a portata di mano, è lavorare sul sistema fiscale per trovare gli strumenti che consentano alle imprese di patrimonializzarsi riducendo la dipendenza dal sistema bancario: le imprese più patrimonializzate resistono meglio ai colpi e tutelano di più i propri occupati. Ma ci sono altri due campi, strettamente attinenti al tema dell'occupazione, sui quali si può operare. Uno riguarda la vecchia strozzatura del sistema scolastico; sul versante in particolare della formazione professionale vanno rimeditati tutti i contenuti. L'altra questione attiene al decentramento amministrativo e cioè all'attribuzione di responsabilità precise a coloro che operano ai diversi livelli della pubblica amministrazione.

ZONA RETROCESSIONE

di ENZO MANFROTTO



E il Tribunale Onassis si scagliò contro il pool

ERANO LE SEI della mattina di domenica quando l'onorevole Tiziana Maiolo si è presentata davanti all'abitazione del procuratore della Repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli per mettere in atto la sua clamorosa iniziativa di protesta contro la decisione di rinviare a giudizio Silvio Berlusconi. Armata di una pesante catena e di un lucchetto a prova di scasso l'esponente di Forza Italia si è prima strettamente incatenata al suo stipendio di presidente della commissione Giustizia della Camera e poi ha inghiottito la chiave tra lo stupore degli agenti di scorta a Borrelli.

Ma perché Tiziana Maiolo ce l'ha tanto con i magistrati di Mani pulite e coi giudici in generale? Tra chi la conosce bene si sussurra che alla base di tutto ci sia una drammatica esperienza vissuta da Tiziana a Parma durante la sua infanzia. Pare che in un pomeriggio di dicembre del 1951 i genitori l'abbiano lasciata sola in casa con uno zio pretore a Salsomaggiore. Questo losco individuo (non si vede come si possa definire diversamente), con la scusa di leggerle le avventure di Pinocchio, la faceva sedere sul divano e poi, improvvisamente, si sbottonava la giacca e tirava fuori, facendoglielo accarezzare, un codice di procedura penale. Anche se non ebbe mai il coraggio di confessarlo ai genitori, la piccola Tiziana subì quel giorno uno shock così violento che poi non sarebbe più riuscita a superare. Ancora oggi che sono passati più di 40 anni tutte le volte che vede un magistrato le si accappona la pelle e viene colta da brividi e convulsioni che le passano soltanto ascoltando Bach o «Sgarbi quotidiani» (si sa che la coerenza non è mai stata la sua arma migliore).

Ma non è stata l'unica, Maiolo, a indignarsi per il rinvio a giudizio per corruzione del fondatore di Forza Italia. È talmente iniqua questa decisione, è talmente chiara il fine persecutorio di questa iniziativa della procura milanese che stavolta si sono mossi proprio tutti. Dall'Associazione Italia-Arcore, che ha annunciato un sit-in per giovedì pomeriggio davanti al palazzo di Giustizia, al Tribunale Onassis, l'organizzazione mondiale per i diritti del miliardario che ha sede nel Liechtenstein ed è presieduta da Felicino Riva, anche lui un tempo presidente perseguitato del Milan. Perfino Ettore Andenna, autorevole esponente di «Giochi senza frontiere», ha fatto sapere che durante la prossima sfida tra Charleroi e Galtee a Mare verrà osservato un minuto di raccoglimento contro questo assurdo rinvio a giudizio.

INSOMMA l'iniziativa del pool di Mani pulite si sta rivelando un boomerang e Silvio Berlusconi, grazie al miopie e scolastico zelo dei magistrati di Borrelli, da inquisito rischia di trasformarsi in perseguitato politico, una vittima agli occhi soprattutto dei giovani di tutto il mondo sempre a caccia di eroi prematuramente scomparsi o sul punto di scomparire. A questo proposito Publitalia ha fatto sapere di avere incaricato Alberto Korda, il celebre fotografo autore di «Guerillero Heriberto» l'immagine più famosa di Ernesto «Che» Guevara, di fare un servizio su Silvio Berlusconi per poi realizzare un poster, sponsorizzato dalla Kraft, che in milioni di copie verrà appeso nelle camerette degli adolescenti di tutto il mondo. Tra l'altro Berlusconi si è sottoposto in questi giorni a un intervento chirurgico che, seppur lieve, gli ha tolto il sorriso un po' beota di sempre, donandogli quel minimo di sofferenza nell'espressione del viso che è un elemento fondamentale per consegnare le foto degli eroi alla storia.

Intanto è polemica proprio sull'operazione del Cavaliere. È stata un'emilia, come ha dichiarato lo stesso Berlusconi, o un assesso, come ha lasciato capire il vicepresidente del Milan Galliani? Non è la stessa cosa: l'emilia di solito colpisce l'inguine, l'assesso la bocca. L'inguine e la bocca sono abitualmente abbastanza lontani per essere contesi, se li si coincide non ci si può sottrarre alla greve battuta che consegue quasi spontanea. Ma il vero problema non è di che cosa sia la testa di questo o di quello, il vero problema è come sia stata possibile la fuga di notizie su un intervento che doveva rimanere segreto. Secondo Tiziana Maiolo i casi sono due: o ha parlato il chirurgo o ha parlato l'anestesista. In entrambi i casi sarebbe doveroso che il Csm aprisse un'inchiesta sul procuratore della Repubblica di Milano.



Silvio Berlusconi

Non mi immischio volentieri nelle mie faccende private

Karl Kraus

[Antonio Zolfo]

DALLA PRIMA PAGINA

Interessi e responsabilità

reno, liberato da sospetti e diffidenze, potrebbe produrre quell'intesa che ancora ieri appariva irrimediabilmente perduta. Non si intravedono altre soluzioni, anche per dare risposta positiva alle finalità con le quali il presidente del Consiglio ha motivato il suo intervento in «zona Cesarini»: la preoccupazione per il nuovo, pesante indebolimento della lira, causato da uno scontro politico tornato a livelli di pericoloso surriscaldamento.

Se e quali effetti risolutivi possano produrre gli avvenimenti e le novità della tarda serata di ieri, con l'aggiunta di un clima più disteso tra le parti, lo si verificherà oggi. E tuttavia, sino a quando il governo non ha ritrovato di dover intervenire, la giornata era già stata ricca di insegnamenti e chiarificazioni. Come quando, nel primo pomeriggio, mentre il Tg1 riferiva delle porte che si chiudevano una

dopo l'altra, le agenzie di stampa diffondevano i punti salienti di un rigoroso progetto di legge messo a punto dal governo conservatore inglese per garantire libero mercato, pluralismo e autonomia al settore dei media, contro ogni ulteriore tentativo di instaurare situazioni di oligopolio. Non si sarebbe potuta architettare coincidenza più felice per misurare l'enorme distanza che a tutt'oggi separa il nostro paese dai suoi partner europei: la differenza generica tra componenti della destra italiana, che stentano a esprimere una cultura di governo, e una destra che non rinuncia - anche quando, come quella inglese, è affannata da una crisi aggravata dalla recente batosta elettorale nel turno amministrativo - a esercitare le sue responsabilità e tra queste il diritto-dovere di governare l'evoluzione del sistema della comunicazione. Ma poiché il nostro sembra es-

sero il paese dei paradossi, segniamoci anche quest'altro: i nostalgici degli espropri proletari evocati da Silvio Berlusconi, vorrebbero fare in Italia, in parte e a tappe, quel che i conservatori inglesi si promettono di fare radicalmente e nel giro di 18 mesi.

Queste ore agitate confermano dunque la saggezza della scelta operata da quanti, con pazienza e testardaggine, in questa settimana si sono adoperati per una soluzione ispirata al senso di responsabilità e di moderazione, a lungimiranza politica e culturale e a quel minimo di distacco che si richiede a chiunque, anche il più coinvolto e interessato, quando in gioco ci sono questioni che attengono direttamente alla democrazia e alla modernità del paese, insomma, a quel mix che ha consentito a Fedele Confalonieri e Walter Veltroni di condividere il medesimo progetto per avviare gradualmente l'Italia a darsi un sistema della comunicazione in sintonia con il recente dettato della Corte costituzionale. La ricerca ostinata di una intesa non costituisce né uno spreco né una generosa illusione.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Galassini
 Vice direttore: Antonio Zolfo
 Redattore capo: Roberto Sestini
 Pagine: 2 (Lunedì 2)

4, Arca S.p.A. Editore di l'Unità S.p.A.
 Presidente: Antonio Manfellotto
 Amministratore delegato: Ettore Sestini
 Amministratore: Antonio Manfellotto
 Vice direttore generale: Nicola Antonelli, Alessandro Matteucci
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Sestini, Alessandro Galassini, Elisabetta Di Pietro, Simona Marchetti, Anselmo Motta, Giuseppe Motta, Claudio Sestini, Ignazio Sestini, Gianluigi Sestini

Impressione, composizione, distribuzione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 53. Tel. 06/4782555. Telex 320555. 20124 Milano, via F. Canali, 52. Tel. 02/7211111. (pubblicità del Pds)

Roma: Direzione responsabile: Giuseppe F. Manfellotto
 Serie al n. 253 del registro stampa del trib. di Roma, in base a cui è autorizzato a pubblicare (pubblicità del Pds) n. 4555
 Milano: Direzione responsabile: Silvio Berlusconi
 Serie al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, in base a cui è autorizzato a pubblicare (pubblicità del Pds) n. 4555

Corrispondenti: 2622 del 12/12/1994